

“LA CHIESA E L’EDUCAZIONE DELLA PERSONA: CONSIDERAZIONI TEOLOGICHE E PROSPETTIVE PASTORALI”

S. E. Mons. Michele PENNISI – *Vescovo di Piazza Armerina e membro della Commissione Episcopale per l’Educazione Cattolica, la Scuola e l’Università*

PREMESSA

Scopo di questa mia relazione è quello mantenere il *collegamento della pastorale della scuola con il cammino della Chiesa Italiana* e in particolare con le Indicazioni scaturite dopo il Convegno ecclesiale di Verona.

L’importanza del tema dell’educazione emerge sia dalla perenne missione della Chiesa quale emerge dal discernimento esercitato da Benedetto XVI con il suo magistero e del percorso pastorale della Chiesa Italiana soprattutto con Orientamenti pastorali decennali, che hanno espresso ed esercitato il discernimento pastorale dei Vescovi sulla stagione post-conciliare, sia da un’analisi culturale della condizione antropologica attuale nella nostra società.

Da più parti è stata avanzata la proposta di “declinare il *tema dell’educazione come oggetto specifico dell’azione ecclesiale*, facendone non solo oggetto di approfondimento nella prossima Assemblea Generale, che si terrà a Roma dal 25 al 29 maggio, ma anche l’asse intorno a cui costruire il futuro cammino pastorale, destinato a orientare i progetti e le iniziative della Chiesa in Italia nel prossimo decennio.”¹

“Educare – è stato sottolineato – appartiene alla dimensione materna della Chiesa e ne fa emergere la fecondità, attraverso l’ininterrotta catena generazionale. Proprio tale catena, che garantiva in passato la trasmissione della fede e della cultura, pare oggi sfilacciata, comportando un vero disagio di civiltà.

*Il tempo che ci è posto innanzi impegna ogni comunità cristiana a ritrovare il gusto e la gioia dell’educare, superando quel ricorrente dualismo che separa le convinzioni di fede dagli atteggiamenti pratici e riuscendo a far emergere – come anche il Convegno ecclesiale di Verona ha più volte richiamato – nella persona ricondotta a unità l’interlocutore dell’annuncio evangelico e della proposta pastorale. Solo così sarà possibile integrare nell’esperienza di fede gli ambiti quotidiani dell’esistenza.”*²

In questo mio intervento utilizzerò il contributo di riflessione maturato all’interno della Commissione episcopale per l’educazione cattolica, la scuola e l’università.

1. L’EDUCAZIONE: UNA QUESTIONE DECISIVA E PRIORITARIA PER L’EVANGELIZZAZIONE

1.0 Il *Convegno ecclesiale di Verona* ha voluto, nel contesto di un cammino di conversione missionaria, *porre al centro* dell’attenzione non tanto i diversi settori della pastorale, ma piuttosto *l’unità della persona* considerata nelle sue condizioni esistenziali e sociali.³

¹ Cfr. Comunicato finale del Consiglio permanente della CEI del 3 febbraio 2009.

² Ibid.

³ Cfr. *Nota pastorale dell’episcopato italiano dopo il 4° Convegno ecclesiale nazionale* (29 giugno 2007).

Educare alla fede vuol dire aiutarci scambievolmente, ad entrare in un rapporto vivo attraverso Gesù Cristo con il Padre nello Spirito.

La Chiesa tempio dello Spirito Santo, è quella compagnia affidabile nella quale siamo generati ed educati di generazione in generazione per diventare, in Cristo, figli ed eredi di Dio.

L'importanza del tema dell'educazione, in riferimento sia alla natura della Chiesa che alle sfide e alle prospettive poste dal trapasso culturale in atto, è crescente.

Ci dobbiamo chiedere: la fede cristiana ha un futuro nella nostra società?

Ci si dobbiamo interrogare con fiducia, con sforzo creativo e lungimirante verso quale futuro vogliamo andare, quale dovrà essere la società di domani ma anche di oggi.

Non ci può essere un futuro aperto alla speranza se l'educazione non sarà rimessa al centro dell'interesse e delle preoccupazioni delle persone, delle famiglie, della Chiesa e di tutta la società civile e quindi dello Stato stesso.

E' ancora possibile educare? La domanda non è retorica.

Ogni giorno la cronaca registra nuovi episodi sconcertanti che rivelano aspetti sempre più inquietanti del mondo giovanile. I protagonisti di quegli episodi non sono, infatti, delinquenti abituali, ma ragazzi assolutamente "normali" in molti casi appartenenti a cosiddette "buone famiglie". Davanti a certi comportamenti devianti, viene spontaneo interrogarsi sul ruolo che oggi sono in grado di svolgere le grandi istituzioni educative che dovrebbero garantire la continuità della trasmissione dei valori morali ispirati dalla tradizione cristiana, vale a dire la famiglia, la scuola e, per la parte che le compete, la Chiesa.

La reazione più diffusa è quella di riversare la responsabilità di questa "emergenza educativa" sulle nuove generazioni, ma si dimentica la responsabilità degli adulti che spesso hanno rinunciato o si sentono impari al loro compito educativo e non hanno più il "coraggio di educare".⁴

La "sfida dell'educazione", deve tradursi per noi cristiani in una vera passione per le giovani generazioni, alle quali va sempre nuovamente offerta la proposta del Vangelo come risposta alle attese della ragione e del cuore di ogni uomo.

1.1 L'educazione

Jacques Maritain ha scritto che «La cosa più importante nell'educazione non è un "affare" di educazione, e ancora meno di insegnamento»⁵, perchè «l'esperienza, che è un frutto incomunicabile della sofferenza e della memoria, e attraverso la quale si compie la formazione dell'uomo, non può essere insegnata in nessuna scuola e in nessun corso».⁶

La categoria di esperienza – assunta nella sua integralità, una volta sgombrato il campo da ogni riduzione psicologico-soggettivistica del termine – è dunque il cardine della proposta educativa. L'esperienza integrale può garantire il processo educativo perché garantisce lo sviluppo di tutte le dimensioni di un individuo fino alla loro realizzazione integrale, e nello stesso tempo l'affermazione di tutte le possibilità di connessione attiva di quelle dimensioni con tutta la realtà.

Una simile impostazione, ad un tempo teoretica e pratica, mette subito in campo la natura inter-personale del processo educativo. Educatore ed educando sono considerati come liberi soggetti coinvolti in un rapporto modulato dall'imporsi del reale. La realtà, con il suo insopprimibile invito ad affermarne il significato, chiama la libertà al rischio del coinvolgimento. Per questo si può parlare del dialogo educativo in termini di avventura, un'impresa rischiosa e affascinante.⁷

⁴ Cfr. G. SAVAGNONE-A. BRIGUGLIA, *Il coraggio di educare: costruire il dialogo educativo con le nuove generazioni*, LDC, Leumann 2009.

⁵ Cfr. J. MARITAIN, *Per una filosofia dell'educazione*, La Scuola, Brescia 2001, 86.

⁶ Ibid., 87.

⁷ Cfr. A. SCOLA, *Ospitare il reale*, PUL-Mursia, Roma 1999.

Papa Benedetto XVI nel suo discorso al Convegno di Verona ha messo in evidenza il rapporto tra la testimonianza della fede e l'educazione affermando: “*Perché l'esperienza della fede e dell'amore cristiano sia accolta e vissuta e si trasmetta da una generazione all'altra, una questione fondamentale e decisiva è quella dell'educazione della persona*”⁸ e i suoi successivi, ripetuti interventi su questo tema considerato come questione decisiva, urgente ed emergenziale⁹, non potevano non sollecitare una adeguata riflessione.

Il Convegno ecclesiale di Verona parlando dell'emergenza educativa, ha sottolineato la necessità di un *rinnovato protagonismo* e investimento educativo capace di riprogettare percorsi, itinerari e metodi formativi che interessino trasversalmente tutti gli ambiti della vita privata e comunitaria con particolare riferimento ai compiti delle diverse agenzie educative.¹⁰

Il compito educativo interessa in modo trasversale i vari ambiti dell'esperienza umana: dall'affettività alla cittadinanza, dalla catechesi alla scuola, dal lavoro e dal tempo libero ai mezzi della comunicazione di massa.

I Vescovi nell'individuare *i soggetti* della sfida educativa, dicono che “*L'impegno educativo della Chiesa italiana è ampio e multiforme: si avvale della crescente responsabilità di molte famiglie, della vasta rete delle parrocchie, dell'azione preziosa degli istituti religiosi e delle aggregazioni ecclesiali, dell'opera qualificata delle scuole cattoliche e delle altre istituzioni educative e culturali, dell'impegno profuso nella scuola dagli insegnanti di religione cattolica.(...) Per rendere maggiormente efficace questa azione, non va sottovalutata l'importanza di un migliore coordinamento dei soggetti educativi ecclesiali, le cui originalità potrebbero trovare un luogo di collegamento e valorizzazione in un forum nazionale delle realtà educative*”¹¹.

1.2. L'emergenza educativa nel nostro tempo.

1.2.1. *L'opera educativa* incontra oggi, in un clima caratterizzato dalla crisi dell'umanesimo occidentale e dominato dal relativismo nichilista, una *serie di difficoltà*.¹²

La nostra è una società non solida ma “liquida”, non monocentrica ma policentrica, non statica a dinamica. Viviamo in un villaggio globale con una miriade di aeropaghi e in una megalopoli virtuale dove esiste una folla solitaria che comunica attraverso i blog e i siti internet che costituiscono quello che ormai viene definito il sesto potere.

In una società che non è più caratterizzata dal riconoscimento di valori comuni, si attenua la capacità educativa della famiglia e la scuola è ridotta a punto confuso di incontro e di scontro di pluralismi dispersi e di anonimato culturale.

Se prima si poteva parlare di gioventù “bruciata” da tante esperienze più o meno ideologiche oggi mi sembra che diversi giovani siano “spenti”, senza radici, senza capacità di porre domande radicali, senza slancio, senza impegno, disorientati, qualunque, robot specializzati nell'uso del

⁸ BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti al IV Convegno Ecclesiale Nazionale*, 19.10.2006; *Una speranza per l'Italia. Diario di Verona*, p. 17.

⁹ Nei due discorsi rivolti alla Chiesa di Roma (5 giugno 2006, 11 giugno 2007, 9 giugno 2008) e nella *Lettera alla Chiesa di Roma* del 21 febbraio 2008, Benedetto XVI ha tratteggiato *i punti qualificanti dell'educazione alla fede* dei giovani (l'educazione cristiana) e i suoi necessari e positivi effetti per l'educazione della persona in una prospettiva culturale non relativistica e riduttiva dell'umano, ma aperta al Trascendente e alla ricerca della verità.

¹⁰ In quel Convegno è risuonato in tutti gli ambiti un appello che, “ci spinge ad un rinnovato protagonismo in questo campo: ci è chiesto un investimento educativo capace di rinnovare gli itinerari formativi, per renderli più adatti al tempo presente e più significativi per la vita delle persone, con una nuova attenzione per gli adulti. La formazione, a partire dalla famiglia, deve essere in grado di dare significato alle esperienze quotidiane, interpretando la domanda di senso che alberga nella coscienza di molti. Nello stesso tempo, le persone devono essere aiutate a leggere la loro esistenza alla luce del Vangelo, così che trovi risposta il desiderio di quanti chiedono di essere accompagnati a vivere la fede come cammino di sequela del Signore Gesù, segnato da una relazione creativa tra la Parola di Dio e la vita di ogni giorno” (*Nota pastorale dell'Episcopato italiano dopo il 4° Convegno ecclesiale Nazionale di Verona*, (29 giugno 2007), n.17

¹¹ I.c. *Nota pastorale dell'episcopato italiano dopo il 4° Convegno ecclesiale nazionale* (29 giugno 2007)

¹² Cfr. AA.VV., *Educazione un'emergenza? Paola Bignardi a colloquio con 13 protagonisti*, Editrice La Scuola, Brescia 2008.

computer , del telefonino e dei videogiochi , ma incapaci di porsi domande sul perché di quello sono e che fanno.

È stato Benedetto XVI a dirlo con chiarezza, in un discorso tenuto, all' ultima 'Assemblea della CEI il 29 maggio del 2008: «*Quando infatti*» - *notava il Papa* - «*in una società e in una cultura segnate da un relativismo pervasivo e non di rado aggressivo, sembrano venir meno le certezze basilari, i valori e le speranze che danno un senso alla vita, si diffonde facilmente, tra i genitori come tra gli insegnanti, la tentazione di rinunciare al proprio compito, e ancor prima il rischio di non comprendere più quale sia il proprio ruolo e la propria missione. Così i fanciulli, gli adolescenti e i giovani, pur circondati da molte attenzioni e tenuti forse eccessivamente al riparo dalle prove e dalle difficoltà della vita, si sentono alla fine lasciati soli davanti alle grandi domande che nascono inevitabilmente dentro di loro*».¹³

1.2.2. Questa situazione lancia alle comunità cristiane una sfida e rappresenta anche una occasione storica.

L' emergenza educativa manifesta non solo la diffusa difficoltà di educare ad ogni livello ma anche l'idea stessa di educazione come esperienza elementare che introduce alla realtà globale.

Non si tratta di un'emergenza solo ecclesiale, ma più ampiamente culturale e sociale che investe la famiglia, la scuola e tutte le altre istituzioni formative e che determina l'espropriazione della funzione educativa alle istituzioni a ciò deputate e il suo affidamento di fatto al mondo dei mezzi di comunicazione , ai nuovi virtuali genitori elettronici o al gruppo di pari che talvolta si trasforma in branco.

Nell'orizzonte culturale del relativismo etico *l'idea stessa di educazione tende a venir meno o viene ridotta a mero apprendimento* di informazioni utili agli scopi più immediati, di "istruzioni per l'uso" e di ricette per farsi male il meno possibile.

Le ultime conseguenze del nichilismo erano già state espresse il secolo scorso da Camus: *"Se a nulla si crede, se nulla ha senso e se non possiamo affermare nessun valore, tutto è possibile e nulla ha importanza. Non c'è ne pro né contro, né l'assassino ha torto o ragione. Si possono attizzare i forni crematori, come anche ci si può consacrare alla cura dei lebbrosi. Malizia o virtù sono caso a capriccio"*¹⁴.

2. CONSIDERAZIONI TEOLOGICHE IN CONTINUITÀ CON GLI ORIENTAMENTI PASTORALI

2.1. Evangelizzazione e educazione.

Sempre la Chiesa si è interessata di educazione in forza della sua nativa missione di comunità che realizza relazioni fra gli uomini in forza della sua partecipazione e apertura alla comunione delle tre divine Persone..

¹³ Benedetto XVI già nel discorso dell'11 giugno 2007 alla Chiesa di Roma aveva detto :” *“L’esperienza quotidiana ci dice – e lo sappiamo tutti - che educare alla fede proprio oggi non è un’impresa facile. Oggi, in realtà, ogni opera di educazione sembra diventare sempre più ardua e precaria. Si parla perciò di una grande “emergenza educativa”, della crescente difficoltà che s’incontra nel trasmettere alle nuove generazioni i valori-base dell’esistenza e di un retto comportamento.(...)Possiamo aggiungere che si tratta di un’emergenza inevitabile: in una società e in una cultura che troppo spesso fanno del relativismo il proprio credo - il relativismo è diventato una sorta di dogma -, in una simile società viene a mancare la luce della verità, anzi si considera pericoloso parlare di verità, lo si considera “autoritario”, e si finisce per dubitare della bontà della vita – è bene essere uomo? è bene vivere? - e della validità dei rapporti e degli impegni che costituiscono la vita. Come sarebbe possibile, allora, proporre ai più giovani e trasmettere di generazione in generazione qualcosa di valido e di certo, delle regole di vita, un autentico significato e convincenti obiettivi per l’umana esistenza, sia come persone sia come comunità? “.*

¹⁴ A: CAMUS, *L'uomo in rivolta*, Bompiani, Milano 2002,7.

Perché oggi essa si interroga sul tema dell'educazione?

Al di là di considerazioni contingenti, la risposta è possibile solo se si guarda al cammino di *conversione missionaria* della Chiesa che caratterizza gli Orientamenti Pastoralisti del decennio.

Il Convegno ecclesiale di Verona ha mostrato il volto di una Chiesa non ripiegata su se stessa, una Chiesa che cercando *una profonda sintonia con l'uomo* si interroga sul modo migliore e più efficace di *offrirgli la verità e la bellezza dell'incontro con Gesù Cristo*.

La novità è costituita dal fatto che si tratta di interrogarsi sulla qualità di una missione che sia capace di diventare autentica evangelizzazione dell'uomo, capace cioè di svelare l'uomo a se stesso: la sua intelligenza, la sua libertà, la sua vocazione trascendente.

E' proprio nell'intima correlazione tra missione e evangelizzazione della coscienza personale e comunitaria dell'uomo che si colloca l'istanza cruciale dell'educazione della persona.

Su tale sfondo acquista un rilievo peculiare il richiamo della *Nota dopo Verona* alla *sfida educativa*: *“Se oggi, da parte nostra, l'accento cade fortemente sulla responsabilità educativa non è solo per la fragilità diffusa nel mondo giovanile e forse ancor più in quello adulto. C'è una ragione più profonda, che mette in luce la strettissima relazione con l'impegno a 'comunicare il Vangelo in un mondo che cambia' e che esprimerei così: evangelizzare non è limitarsi a proclamare la Parola e a mostrarne la forza di salvezza. Perché il Vangelo sia accolto e diventi generatore di vita occorre porsi accanto alle persone, accompagnandole in un cammino di scoperta e di scelta, di approfondimento e di rielaborazione personale. Un cammino che può senz'altro definirsi educativo”* (n. 4).

Del resto, *l'azione pastorale della Chiesa ha sempre una valenza educativa*; educare è missione permanente della Chiesa, per risvegliare e accompagnare una risposta libera alla chiamata e al dono di Dio. Al grande sì gratuito di Dio può corrispondere solo un sì altrettanto libero da parte dell'uomo. In questa ottica l'impegno educativo presenta l'esigenza di essere intensificato.

Di fronte a questa situazione la Chiesa è chiamata a riscoprire il suo ruolo di Madre e di maestra e quindi di comunità educante che riscopra la sua capacità educativa soprattutto nei confronti delle nuove generazioni.

La Chiesa in tutte le sue articolazioni, quali la famiglia, la parrocchia, i gruppi, i movimenti, le associazioni, deve aiutare i giovani ad accompagnarli quotidianamente nell'esperienza dell'incontro e della sequela di Cristo come sola risposta alla domanda di senso.

2.1.1. L'educazione rimanda alla *tradizione*, anche se il termine di tradizione come quello di educazione oggi non gode di buona fama. Nell'epoca che esalta il mito di un progresso indefinito, che vuole tagliare le radici con il passato, la tradizione diventa un ostacolo perché concepita come una realtà morta. La tradizione retamente intesa non è mai un puro “deposito” statico ma piuttosto un dinamismo continuo alla quale ogni nuova generazione apporta il proprio. Essa dunque non riguarda semplicemente il nostro passato, ma è innovativa, aperta a tutte le domande sul presente. Nella trasmissione del proprio patrimonio spirituale e culturale ogni generazione si misura con un compito di straordinaria importanza e delicatezza, che costituisce un vero e proprio esercizio di speranza. *La tradizione, per essere veramente se stessa, ha bisogno che ogni generazione se ne riappropri vitalmente.*

2.1.2. *Educare alla tradizione per una comunità ecclesiale*, rappresenta molto più che la trasmissione di nozioni astratte relative alla fede e alla morale, dal momento che l'atto mediante cui si comunica la fede della Chiesa implica sempre un *e-ducere* (tirar fuori) dalla solitudine del peccato e della lontananza da Dio e dai fratelli, per condurre alla comunione con Dio e i fratelli. La tradizione dunque non si ‘insegna’ nel senso stretto del termine, ma si media, si testimonia. L'educazione si comunica con le bocche e cammina sulle gambe degli *educatori che sono testimoni*.¹⁵

¹⁵ Benedetto XVI dice che bisogna sviluppare la “pastorale dell'intelligenza” che implica una testimonianza cristiana credibile: “Il lavoro educativo passa attraverso la libertà, ma ha anche bisogno di autorevolezza. Perciò, specialmente

2.2. Il dopo Verona e la dimensione educativa della pastorale

La fede in *Cristo risorto che vive nella sua Chiesa è il riferimento teologico* basilare del Convegno Ecclesiale di Verona capace realmente di aprirci a una speranza in grado di dare senso pieno alla storia nostra e a quella degli altri.

Di qui alcune conseguenze teologiche per un progetto educativo ecclesiale *basato su alcuni riferimenti fondamentali*.

2.2.1. *Il primato di Dio, pienamente rivelato in Gesù Cristo, nella vita dell'uomo* .

Alla luce dell'intervento del Papa a Verona e della Nota dopo Verona, la testimonianza cristiana oggi richiede di "entrare [...] in un rapporto fecondo con il nostro tempo", nella coscienza che "*il problema fondamentale dell'uomo di oggi [...] resta quello di Dio*".¹⁶

2.2.2. *L'assunzione della testimonianza* come "forma dell'esistenza cristiana capace di far adeguatamente risaltare il grande 'sì' di Dio all'uomo, di dare un volto concreto alla speranza, di mostrare l'unità dinamica tra fede e ragione, eros e agape, verità e carità» (n. 4).

Benedetto XVI dice che l'educazione alla fede che implica una testimonianza cristiana credibile: "*Il lavoro educativo passa attraverso la libertà, ma ha anche bisogno di autorevolezza. Perciò, specialmente quando si tratta di educare alla fede, è centrale la figura del testimone e il ruolo della testimonianza. Il testimone di Cristo non trasmette semplicemente informazioni, ma è coinvolto personalmente con la verità che propone e attraverso la coerenza della propria vita diventa attendibile punto di riferimento. Egli non rimanda però a se stesso, ma a Qualcuno che è infinitamente più grande di lui, di cui si è fidato ed ha sperimentato l'affidabile bontà. L'autentico educatore cristiano è dunque un testimone che trova il proprio modello in Gesù Cristo, il testimone del Padre che non diceva nulla da se stesso, ma parlava così come il Padre gli aveva insegnato (cfr Gv 8,28). Questo rapporto con Cristo e con il Padre è per ciascuno di noi, cari fratelli e sorelle, la condizione fondamentale per essere efficaci educatori alla fede*"

2.2.3 *La centralità della persona umana*: il destinatario ultimo della nostra testimonianza di credenti in Cristo risorto è la persona umana nella sua condizione di vita, nelle sue dimensioni esistenziali fondamentali, che il Convegno di Verona ha indicato nei suoi ambiti principali: gli affetti, il tempo del lavoro e della festa, la fragilità, la tradizione, la cittadinanza; la dimensione educativa è stata evocata trasversalmente in riferimento a tutti gli ambiti.

2.2.3.1. La centralità della persona e della sua educazione suppone non solo una "pastorale integrata", ma anche la capacità di dare forma pastorale a quel primato della *questione antropologica* che costituisce l'esito maturo della svolta culturale della Chiesa italiana. La sfida educativa è legata alla questione antropologica in quanto non si può educare se non alla luce di un progetto di persona e di società che si rifaccia alla concezione cristiana dell'uomo, che trova la sua

quando si tratta di educare alla fede, è centrale la figura del testimone e il ruolo della testimonianza. Il testimone di Cristo non trasmette semplicemente informazioni, ma è coinvolto personalmente con la verità che propone e attraverso la coerenza della propria vita diventa attendibile punto di riferimento. Egli non rimanda però a se stesso, ma a Qualcuno che è infinitamente più grande di lui, di cui si è fidato ed ha sperimentato l'affidabile bontà. L'autentico educatore cristiano è dunque un testimone che trova il proprio modello in Gesù Cristo, il testimone del Padre che non diceva nulla da se stesso, ma parlava così come il Padre gli aveva insegnato (cfr Gv 8,28). Questo rapporto con Cristo e con il Padre è per ciascuno di noi, cari fratelli e sorelle, la condizione fondamentale per essere efficaci educatori alla fede"

¹⁶ Nota pastorale dell'episcopato italiano dopo il 4° Convegno ecclesiale nazionale (29 giugno 2007)n. 4 ; cfr. anche i nn .5 e 6.

vera luce nel mistero del Verbo incarnato(cfr.GS 22).

2.2.3.2. La questione antropologica si inserisce nella più ampia *questione della verità*. Nella Nota dopo Verona si afferma che *“Il diffondersi della sfiducia verso la capacità dello spirito umano di raggiungere una verità non puramente soggettiva e provvisoria, bensì oggettiva e impegnativa, genera non raramente la messa in questione dell’esistenza stessa di tale verità, con la conseguenza di ritenere assurda ogni posizione, a cominciare da quella cristiana, che indichi la via per guadagnarla e ne prospetti le prerogative e le esigenze” e si avverte la necessità di “saper mostrare lo stretto legame esistente tra verità e libertà e come la coscienza umana non esca mortificata, ma anzi arricchita, dal confronto con la verità cui la fede ci fa rivolgere.”*¹⁷

Nella prospettiva giudaica e cristiana la Verità è una verità vivente e personale. Non è un’idea, né il puro frutto di una ricerca teorica.

3. EDUCARE ALLA FEDE OGGI. UNA SFIDA PER LE COMUNITÀ CRISTIANE.

3.0 In un simile contesto l’impegno della Chiesa per educare ad una fede consapevole e libera e alla testimonianza coraggiosa del Signore Gesù assume un valore importante per far uscire la nostra società dalla crisi educativa che la affligge.

Bisogna allora impostare una *“pastorale dell’educazione”* passando dai valori teologici ad una prassi quotidiana che diventi pedagogia pastorale.

Educare è favorire una “tras-formazione”, cioè una azione che conforma a Gesù Cristo. Il Battesimo che abbiamo ricevuto è un seme destinato a crescere in noi. Il dono della vita nuova di Cristo Risorto, che nello Spirito ci viene realmente comunicata, chiede di essere accolto, interiorizzato e fatto fruttificare in un’esistenza trasformata dalla carità. Dalla Parola di Dio Viva ed Eterna noi siamo generati ed educati nella fede. La Sacra Scrittura, interpretata nella Tradizione viva della Chiesa, deve diventare sempre di più il riferimento fondamentale e reale della formazione cristiana.

Ci dobbiamo chiedere : *“Che cosa comporta concretamente questo impegno di intendere la formazione come conformazione a Cristo?”*.

3.1. Vanno verificati i percorsi fondamentali della formazione cristiana:

- *l’iniziazione cristiana* che si propone di preparare ed educare alla vita di fede inserendo nella compagine ecclesiale;
- *la formazione permanente*, nella modalità anche di un’auto-formazione, che vuole approfondire e far maturare una fede più consapevole e “adulta”, attenta non solo all’età ma anche alle diverse condizioni e momenti particolari della vita;
- *la preparazione dei formatori e degli educatori* che nella Chiesa sono chiamati a loro volta ad un impegno educativo e ad accompagnare gli altri in un cammino di fede.

3.2. Occorre elaborare criteri adeguati per una verifica formativa

3.2.1. *La formazione cristiana nasce dall’incontro con Cristo;* avviene per un dono dello Spirito e del Corpo Eucaristico del Signore . Deve esserci la convinzione che proprio l’appartenenza a Cristo fonda l’autorevolezza della proposta educativa e apre ad una prospettiva di speranza. Ha detto Benedetto XVI: *“In un simile contesto l’impegno della Chiesa per educare alla fede, alla sequela e alla testimonianza del Signore Gesù assume più che mai anche il valore di un contributo per far uscire la società in cui viviamo dalla crisi educativa che la affligge, mettendo un argine alla*

¹⁷ Nota pastorale dell’episcopato italiano dopo il 4° Convegno ecclesiale nazionale (29 giugno 2007),n.15.

*sfiducia e a quello strano “odio di sé” che sembra diventato una caratteristica della nostra civiltà”.*¹⁸

3.2.2. La formazione è integrale, coinvolge tutta la persona. Troppo spesso ci si è accontentati di una educazione solo “intellettuale”, di conseguenza astratta, e incapace di interpretare la vita per saperla poi orientare in modo diverso, a partire dalla Verità rivelata e donata. Accanto all’esperienza diretta è quindi necessario recuperare il valore della riflessione, della progettualità e dell’interpretazione dell’esperienza, sostenuta dall’accompagnamento educativo.

3.2.3. La formazione implica una fraternità. L’educazione e la formazione mettono in gioco un rapporto significativo tra educatore ed educando e di entrambi con la verità, la bellezza e la bontà alle quali affidare il senso dell’esistenza. Occorre arrivare alla convinzione personale, ad interiorizzare il valore ricevuto. Il senso della vita non lo si inventa ogni volta di nuovo, ma lo si scopre nella mediazione educativa che rimanda alla figura imprescindibile di un maestro, di un educatore che sia un testimone in un contesto di reciproca stima e fiducia.

3.2.4. E’ una comunità intera ad essere investita di un compito educativo, anche se poi deve esprimere competenze e figure educative specifiche. Si cresce in una comunità, in un gruppo, e si matura sostenendosi a vicenda e si cammina insieme lungo la strada del Vangelo con l’aiuto e sotto la guida di educatori, che siano autentici testimoni.

4. PROSPETTIVE PASTORALI PER LA MISSIONE

4.1. In un *contesto di pluralismo e di complessità* si tratta di offrire una solida formazione che metta ciascuno in condizione di non smarrire la propria identità senza isolarsi o peggio fuggire dal mondo. Si tratta di portare avanti un proficuo lavoro formativo educando all’arte di un dialogo rispettoso ed aperto alla sincera ricerca della verità.

4.2. *L’impegno della comunità ecclesiale* nei confronti di una educazione specifica alla vita di fede non esclude, ma rimanda e presuppone un impegno della *famiglia, della scuola e di tutte le altre agenzie implicate nella formazione*, ad educare secondo una visione dell’uomo “alta”, aperta alla trascendenza. La comunità cristiana stessa, oltre a dover collaborare ed interagire, sia sul piano del confronto, sia della collaborazione con tutti i luoghi educativi e culturali, si impegna a porre in prima persona nella forma di un “segno” *il felice intreccio tra educazione dell’uomo ed educazione del cristiano* come l’insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica statale, la lunga e feconda tradizione oratoriana e delle scuole cattoliche ci insegnano.

4.3. Educare alla fede significa aver presente tutto *l’uomo nella sua “complessità”* e non solamente una sua dimensione come può essere quella religiosa, tanto più che è la nostra stessa fede a richiamarci ad una spiritualità profondamente incarnata nella vita in cui si trasfigurano tutte le dimensioni dell’umano. Così pure qualsiasi altro approccio veramente educativo dovrà considerare la dimensione spirituale aperta alla trascendenza se non vuole impoverire la persona.

4.4. Sarà particolarmente utile *curare raccordi e sinergie tra le diverse realtà che operano nel campo educativo ed anche tra i vari settori pastorali coinvolti*, nella consapevolezza di vivere in un tempo nel quale diventa essenziale essere capaci di una fede che sa dirsi nel linguaggio e nel vissuto dell’oggi. “Solo lavorando “in rete”, nel reciproco ascolto, attento e rispettoso della specificità di ciascuno, è possibile elaborare un progetto educativo organico che non rischia di disorientare, ma è capace di trasmettere valori condivisi.

Da questo deriva una pastorale integrata, che metta in campo tutte le energie di cui il popolo di Dio dispone, valorizzandole nella loro specificità e al tempo stesso facendole confluire

¹⁸ BENEDETTO XVI, *Discorso alla Chiesa di Roma*, 11 giugno 2007.

entro progetti comuni, definiti e realizzati insieme".¹⁹ Si tratta di stabilire un approccio che permetta alle comunità cristiane di superare una visione troppo settoriale del proprio impegno pastorale a servizio dei giovani e di ricomporre la frammentazione individualistica e campanilistica e di evidenziare possibili percorsi di continuità educativa tra famiglia, scuola, territorio e comunità cristiane.

4.5. Necessità di un nuovo spirito di condivisione e di convergenza nell'associazionismo laicale

Ci si domanda come far sì che i gruppi, i movimenti, le associazioni di ispirazione cristiana che hanno come compito quello della mediazione tra fede e vita, svolgano questo compito avendo come riferimento comune la comunità cristiana.

La verifica va fatta su alcuni punti:

- L'Associazionismo cattolico si pone a servizio della Chiesa per edificare il progetto pastorale unitario della stessa Chiesa. Non devono emergere parallelismi o estraneità ma, semmai, pur nel rispetto del pluralismo, la ricerca di convergenze, integrazioni, collaborazioni sistemiche e strategiche.
- E' indispensabile un luogo di discernimento interassociativo su queste questioni. Le associazioni hanno il dovere di aggiornare e informare i pastori e la comunità cristiana sulle questioni di rilevanza etica/educativa e insieme (pastori e associazioni laicali) vanno individuate le sfide da interpretare alla luce dello Spirito.

Si tratta di rimotivare la "testimonianza organizzata" in gruppo. Oggi in non pochi cristiani si trova difficilmente la motivazione all'associarsi, al prendersi la responsabilità di un organismo vivente come è l'associazione, al non limitarsi alla testimonianza individuale e occasionale.

5 IL CAMMINO DELLA PASTORALE DELLA SCUOLA

5.1. Se uno dei problemi fondamentali per il futuro dell'umanità è il ruolo dell'educazione, la scuola e l'università sono tra i luoghi privilegiati per dare ragioni di vita e di speranza alle nuove generazioni, attraverso un sapere e una cultura elaborati criticamente, sulla base di una concezione della persona e della vita ispirata ai valori evangelici. Oggi la scommessa che i cristiani siamo chiamati a giocare dentro la scuola è quella di salvaguardare l'unità della persona senza annullare le differenze e rispettando la complessità e di educare un retto uso della ragione umana che rischia di essere privata della possibilità di conoscenza dell'essere come vero, buono e bello.

La pastorale della scuola è servizio alla salvezza dell'uomo; i cristiani rendono testimonianza esplicita a Cristo nella vita della scuola, mostrando come la fede in Lui arricchisce la vita dell'uomo in tutte le sue manifestazioni positive e la riscatta dai decadimenti che la insidiano, rendendola autenticamente umana. In una scuola pubblica, sia essa paritaria che statale, fondata sull'autonomia e sull'apertura al territorio non è accettabile la tesi che considera la scuola mondo separato ed estraneo alla missione propria della comunità cristiana.²⁰

¹⁹ CEI, Nota pastorale dopo Verona, n. 25.

²⁰ Il Santo Padre Benedetto XVI nel discorso per il convegno della Chiesa di Roma del giugno 2007 ha detto: "Nell'educazione alla fede un compito molto importante è affidato **alla scuola cattolica**. Essa infatti adempie alla propria missione basandosi su un progetto educativo che pone al centro il Vangelo e lo tiene come decisivo punto di riferimento per la formazione della persona e per tutta la proposta culturale. In convinta sinergia con le famiglie e con la comunità ecclesiale, la scuola cattolica cerca dunque di promuovere quell'unità tra la fede, la cultura e la vita che è obiettivo fondamentale dell'educazione cristiana.

Anche le **scuole statali**, secondo forme e modi diversi, possono essere sostenute nel loro compito educativo dalla presenza di insegnanti credenti – in primo luogo, ma non esclusivamente, i docenti di religione cattolica – e di alunni cristianamente formati, oltre che dalla collaborazione di tante famiglie e della stessa comunità cristiana. La sana laicità della scuola, come delle altre istituzioni dello Stato, non implica infatti una chiusura alla Trascendenza e una falsa neutralità rispetto a quei valori morali che sono alla base di un'autentica formazione della persona".

5.2. L'obiettivo generale è quello di consolidare il carattere organico della pastorale della scuola e dell'università attraverso l'integrazione con gli altri settori diocesani della pastorale d'ambiente e della pastorale ordinaria, armonizzando i percorsi dell'iniziazione cristiana con la pastorale giovanile, familiare e culturale.

5.3. La scuola, quella statale attraverso soprattutto l'insegnamento della religione e ancor più quella cattolica, può diventare un luogo privilegiato per l'elaborazione culturale alla luce del Vangelo, in una prospettiva che superi le fratture tra l'intellettuale e l'affettivo e tenga conto dell'integralità dell'esperienza umana. La separazione tra i cammini formativi dell'educazione cristiana e quelli della scuola, produce non solo una caduta della valenza educativa della scuola, ma anche la percezione nei giovani del valore privato o superfluo dell'esperienza della fede. L'educazione è l'esito di una rete di relazioni tra soggetti educanti. È un fatto "corale", non una funzione specialistica. Ciò non preclude, anzi comprende, la necessità di distinguere compiti e responsabilità tra i diversi soggetti.

5.4. Il nostro *cammino pastorale* di questi anni, dentro il programma decennale della Chiesa italiana centrato sulla conversione missionaria delle chiese particolari e delle comunità cristiane ci ha portato a sottolineare i seguenti punti:

- Il soggetto adeguato di pastorale della scuola è la comunità cristiana nel territorio e nell'ambiente (chiesa particolare, parrocchie, aggregazioni ecclesiali);
- Nell'animazione cristiana della scuola è essenziale la testimonianza singola e associata del laicato e cioè dei soggetti che costituiscono la comunità educativa scolastica e formativa (docenti, genitori, studenti). L'identità vocazionale del laico che opera nella scuola deve realizzarsi nel quotidiano della sua missione educativa. L'autenticità di un'opera educativa si misura dal fatto che è per se stessa missionaria. *La missionarietà è la misura della verità dell'educazione cristiana che si sta realizzando.* La scuola, dove è possibile incontrare tutti i giovani può diventare in questo modo un luogo privilegiato di pastorale giovanile, perché mette in comunicazione vera persone di generazioni diverse, senza per questo sfociare nel proselitismo.
- Gli educatori cristiani, professionalmente preparati e umanamente maturi, senza rinunciare alla propria identità cristiana ma nel rispetto della natura della scuola, hanno la possibilità di dare la propria *testimonianza credente* instaurando un dialogo serrato con i giovani fondato sulla ascolto e sulla reciproca stima, che se non condurrà alla riscoperta della fede servirà, secondo il metodo di don Milani a "turbare l'animo" dei giovani dalle superficiali sicurezze, dai luoghi comuni indotti dalle manipolazioni massmediali e a orientarli a scoprire valori autenticamente umani e a rendersi corresponsabili per la realizzazione di una comunità educante e aperti alla trascendenza e all'incontro con Gesù Cristo.

5.5 Non bisogna certo dimenticare *le difficoltà che sono presenti nella scuola*: la crisi di motivazione di tanti docenti, la scarsa considerazione dell'istituzione scolastica presso gli studenti e larghi settori della società, la dimenticanza del senso dei valori della propria cultura. Non bisogna poi dimenticare il mancato riconoscimento di una effettiva libertà scolastica dovuta ad antichi pregiudizi da parte di quelli che Luigi Sturzo chiamava "i bigotti del laicismo", ai quali corrisponde poca sensibilità anche in taluni ambiti ecclesiali circa la funzione della scuola cattolica. Ma è necessario un impegno di tutti perché la scuola torni ad essere un punto di riferimento per la crescita delle nuove generazioni soprattutto attraverso *insegnanti spiritualmente e professionalmente formati* che siano punto di riferimento per la loro

intensa umanità, per la profondità della loro cultura e la serietà della loro relazione con gli studenti.

CONCLUSIONI

Ci limitiamo ad alcune sottolineature:

1. Riconoscere il positivo che c'è.

Il problema dell'educazione è il problema dell'orientamento di un cammino "di generazione in generazione": l'intervento della Chiesa sull'educare, non è un iniziare "da zero". La crisi dei giovani è in gran parte derivata da una crisi degli adulti. Gli adulti hanno bisogno di riacquistare la giusta stima di sé, di essere aiutati a ripartire dal positivo della loro esperienza, di riscoprire la consapevolezza della loro responsabilità nei confronti delle nuove generazioni..

2. La verità piena dell'uomo

L'istanza educativa è costitutiva della natura relazionale dell'uomo e da essa dipende in primo luogo la nostra capacità di vivere come persone libere e responsabili, generatrici a nostra volta di libertà e responsabilità, in un contesto sociale che, proprio per questo, può diventare sempre più umano.

Decisiva è la proposta di una figura piena dell'umano: questo fa parte essenziale della proposta cristiana dell'educare, ed è un valore proposto "per tutti". Nell'educare bisogna riferirsi ad un'antropologia completa, integrale e autentica, non solo saputa e affermata in teoria, ma testimoniata in concreto nella gioia e nella speranza. È necessario dare visibilità ad una verità profonda dell'uomo.

3. Si educa solo nell'insieme

L'istruzione o l'addestramento possono essere settoriali e possono essere attribuiti a qualche soggetto singolo; l'educazione è solo nell'insieme: insieme nei soggetti che vi operano, compresa la persona educata, insieme negli ambiti, andando oltre al particolare e al settoriale per condividere e mettere in rete. Il *soggetto adeguato* dell'educazione può essere soltanto una vera *comunità educante*, ossia una rete solidale e responsabile di legami in funzione della crescita dei più giovani e della qualità umana del contesto in cui si vive. Ciò esige una collaborazione tra genitori e insegnanti, una unità profonda che coinvolga tutta la comunità, famiglie ed educatori, nella totalità della loro vita..

4. Educare con un progetto

Tenendo presente che l'educazione è per la vita si rivela sempre più necessaria l'elaborazione di percorsi e strumenti capaci di accreditarsi *come progetto* che pur valorizzando il passato guarda al futuro. Essi andranno ripensati di volta in volta secondo il mutevole clima culturale: è qui che pedagogia e filosofia dell'educazione hanno un compito attuale e non possono far riferimento soltanto a gloriose tradizioni passate. Viene richiesta a tutti la fatica di conoscere il kairòs, il tempo propizio, che sta passando veloce, conoscendo positivamente le sue risorse e potenzialità per metterle in grado di agire in modo fecondo, e nello stesso tempo sterilizzando, con attento e coraggioso spirito critico, i virus che porta con sé e domando le sue energie dirompenti.

5. La proposta educativa cristiana non si basa solo su un discorso ma sul fascino della Bellezza di Gesù Cristo

Il nucleo dell'educare cristiano è *l'incontro con la persona di Gesù* e la risonanza con il suo Volto che cambia la vita e dà all'esistenza umana un orientamento nuovo (Cfr. Deus Caritas est, n.1). Secondo quanto ha detto Gesù "Uno solo è il vostro maestro, il Cristo, e voi siete tutti fratelli" (cfr Mt 23,8-10).

All'inizio della fede c'è un avvenimento di bellezza che ti affascina, ti atterra, ti convince. Non possiamo pretendere di sostituirlo con discorsi o con ragionamenti. Solo nella bellezza di Dio che risplende nel volto di Gesù Cristo il cristianesimo si presenta in tutta la sua verità, in tutta la bontà e in tutta la sua forza persuasiva.